

Le disgrazie del piccolo onorevole travet sono raccontate bene ma non fanno ridere

La legge non punisce i produttori e gli spacciatori di spettacoli falsi. E questo è un guaio. A chi giova spacciare per cabaret un testo come quello di Giangilberto Monti «L'onorevole Nizzola», in scena fino a domenica al Todo Modo nella angusta e buia via Savona? A che cosa serve appiccicare l'etichetta di spettacolo comico ad un copione dove non c'è niente da ridere? Perché scomodare un genere che — pur trattando faticosamente nelle retrovie dello spettacolo italiano — conserva una sua dignità e soprattutto una sua identità sacrosanta?

«L'onorevole Nizzola» non è un testo *pret-à-porter*, ma è cucito su misura addosso al trentanovenne Pierpaolo Nizzola, colonna portante di «Quellidigrock» fino al Festival di Avignone dell'estate scorsa, quando ha lasciato la nota cooperativa per presentarsi in pubblico da solo. In questa sua *performance* al Todo Modo, peraltro non suffragata da una sufficiente affluenza di pubblico, Nizzola ha dimostrato il suo mestiere di attore, le sue indubie capacità mimiche, il suo amore per un lavoro ingrato che offre sempre meno a chi non sfrutta qualche dozzina di espedienti per strappare applausi.

Dalla sua recitazione frammentaria e zeppa di intoppi verbali, insicura per copione e personaggio, emerge un piccolo uomo politico, uno di quei parlamentari «peones» che vengono eletti con i resti, un «travet» della politica quotidiana, un penoso deputato dalla strana professione di «inauguratore», alle prese più con l'affitto della pensione gestita dalla signora Rosa piuttosto che con il disavanzo nazionale. Un uomo che stenta a raggiungere il fatidico 27 del mese e che — per giunta — non è neppure in grado di sfruttare qualche losco espediente per arrotondare.

Grande assente è la «vis comica», perché Monti è evidentemente caduto in un equivoco fatale. Se è pur vero che le disgrazie umane, le piccole nefandezze quotidiane e le grandi tragedie posso-



Giangilberto Monti

no anche suscitare il sorriso, questo nasce dal superamento dell'oppressione, per esempio con il genio di un Chaplin, al quale basta un gesto per tramutare la sua disgrazia in poesia. Se l'oppressione invece è totale —

come nel caso della morte — si reagisce col cinismo beffardo dell'umorismo «nero»; comunque si trova il coraggio di reagire, giusto per non affogare.

Queste sono le leggi della commedia, ma questo pove-

raccio dell'onorevole Nizzola è proprio un disgraziato senza arte né parte, un perdente senza possibilità di redenzione, un imbecille che vorremmo proprio non assomigliasse alla classe politica italiana. Insomma si può concordare con l'autore quando scrive che l'«onorevole Nizzola» è proprio un disastro, ma vero.

Diego Gelmini